

Studi e Ricerche

Giustizia e libertà nel dibattito tra Rudolf Carnap e Karl Popper

Dario Antiseri¹

Sommario: 1. La corrispondenza epistolare tra Carnap e Popper; 2. «La società aperta e i suoi nemici»; 3. Carnap, Popper e Hayek; 4. Una domanda di Carnap a Popper: “In quale misura Lei è ancora socialista?”

Abstract: This paper explores some aspects of Carnap’s and Popper’s intellectual relationship focusing on Carnap’s appreciation of Popper’s critique of historicism which the Austrian philosopher developed in several contributions. The article also presents Carnap’s questioning about the Popper’s political and economic orientation suggesting that the latter could imply a critical form of socialist society which firmly distanciate on the one end from radical forms of capitalism on the other and from the religious trust in socialism.

Keywords: *Freedom, Equality, Society, Knowledge, Carnap, Popper, Hayek*

1. La corrispondenza epistolare tra Carnap e Popper

Al fine di una più adeguata comprensione della teoria politica di Karl Popper è indubbiamente di rilievo un esame della corrispondenza epistolare tra lo stesso Popper, allora in Nuova Zelanda, e Rudolf Carnap, allora professore all’Università di Chicago. Carnap si interessa della situazione accademica di Popper, gli invia i suoi libri – come ad esempio *Introduction to Semantics* (1942) e *Formalization of Logic* (1943) –, segue gli sviluppi del lavoro di Popper. Popper, da parte sua, invia a Carnap le proprie considerazioni sui problemi connessi alla teoria della probabilità, gli fa presenti le difficoltà che incontra nel procurarsi riviste come il *Journal of Unified Science* o *The Journal of Symbolic Logic*, gli parla dei molti corsi di lezioni che deve tenere e gli dice che, oltre ad insegnare e a proseguire il lavoro sulla probabilità e sulla conferma, si è «concentrato principalmente» sui problemi di metodologia delle scienze sociali: «È una fatica di guerra. Un frutto di questo lavoro è un articolo dal titolo *The Poverty of Historicism*, che uscirà, spero, su «*Mind*». Un altro progetto è un libro piuttosto voluminoso che ho appena terminato. È un attacco a un genere di superstizione introdotta nel campo della ricerca sociale da Platone e poi sviluppata da Hegel e Marx. Ho scritto questo libro perché credo contribuisca alla comprensione del fascismo e dei suoi pericoli e perché getta una luce sulla crisi attuale. Il suo titolo è *Falsi profeti: Platone - Hegel - Marx*». Questo scriveva Popper a Carnap il 15 ottobre del 1942. Ma, qualche mese prima, il 17 giugno sempre del 1942 Carnap aveva ringraziato Popper per avergli spedito una copia del saggio sulla dialettica (*What is Dialectic?*, apparso originariamente su «*Mind*», vol. 49, 1940; successivamente ristampato in

¹ * Professore emerito, Università LUISS, Roma.

Conggetture e confutazioni) facendogli sapere di concordare con lui «su tutti i punti essenziali» e aggiungendo di aver trovato sempre piuttosto difficile far capire ai sostenitori del metodo dialettico l'ambiguità del termine "dialettica", e di essere ben lieto di poter fare, d'ora in avanti, riferimento al saggio di Popper. Qualche mese più tardi, il 29 gennaio del 1943, Carnap scrive a Popper di non vedere l'ora di leggere il libro su Platone, Hegel e Marx. E fa presente: «Spero che Lei sia prudente nella Sua critica a Marx per non fornire argomentazioni a coloro che non solo dissentono dalle Sue teorie, ma che rifiutano anche le Sue finalità. È necessaria un'attenta distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nelle Sue teorie, come Lei ha fatto nel Suo articolo sulla dialettica, che ho apprezzato molto. [...] Se il libro ha lo stesso atteggiamento cauto, obiettivo e critico, allora sarà molto utile». Il libro, scriverà Popper a Carnap il 31 marzo del 1943, «è di gran lunga migliore del mio articolo sulla dialettica»: il libro rende «completa giustizia a Marx», sia per quel che concerne le sue intenzioni che i suoi risultati teorici, «ma lo critica». E lo critica perché, fa presente Popper a Carnap, «noi non abbiamo bisogno di un Grande Sistema di filosofia sociale. La mia critica a Marx è attenta e dettagliata e se Lei ha trovato il mio articolo "obiettivo", allora dirà la stessa cosa del libro [...]. Posso solo dire che, nonostante il mio atteggiamento critico, ho una debolezza per Marx e lo ammiro come pensatore. Inoltre nel libro dichiaro chiaramente di dovere molto all'influenza di Marx. Allo stesso tempo provo a dimostrare che lo "storicismo" di Marx, cioè la sua credenza di fondo in un corso predeterminato della storia, conduce inevitabilmente al misticismo e ostacola una fredda e razionale "ingegneria sociale gradualistica", un approccio tecnologico ai problemi sociali».

2. «La società aperta e i suoi nemici»

Il 28 maggio del 1944 Popper comunica a Carnap che Kegan Paul & Routledge pubblicherà *La società aperta e i suoi nemici*. Nella sua risposta del 9 dicembre dello stesso anno Carnap si offre di aiutare Popper presso la Fondazione Guggenheim. Ma intanto con una lettera spedita il 3 giugno del 1945 Popper fa sapere a Carnap che accetterà l'offerta da parte della London School of Economics della cattedra di Logica e metodo scientifico. Carnap riceve i due volumi de *La società aperta e i suoi nemici* e nella lettera del 9 febbraio 1946 gli dice di trovare l'opera «estremamente interessante e molte sue parti piuttosto affascinanti». E aggiunge: «Non posso naturalmente giudicare i particolari della Sua analisi storica e filosofica su Platone, ma la Sua lotta per sminuire la troppo grande autorità di cui egli gode è davvero benvenuta nell'epoca attuale. Lo stesso vale per Hegel, anche se il suo influsso, almeno in questo paese, non è minimamente paragonabile a quella di Platone. La Sua analisi del metodo di Marx è molto illuminante e sono sicuro che molte persone – che siano suoi seguaci, avversari o studiosi neutri – impareranno molto da questo libro, indipendentemente dal fatto che concordino o meno su tutti i dettagli. In molti dei punti che Lei discute, non sono in grado di pronunciare un giudizio definitivo. Ma sono d'accordo con alcuni dei Suoi punti principali, ad esempio con la sua critica al determinismo sociologico e delle sue molto nefaste conseguenze sugli atteggiamenti politici e con la Sua connessa enfasi sull'atteggiamento dell'ingegneria gradualistica. Tra di noi ci può forse essere una certa differenza, ma solo una differenza di grado, sulla seguente questione: in quale misura è possibile e utile la pianificazione nel campo economico e politico? Per certi versi questa è, naturalmente, una questione di sensibilità».

3. Carnap, Popper e Hayek

A questo punto, Carnap esprime a Popper la propria sorpresa nel vedere l'apprezzamento di costui nei confronti di Hayek.. Dice di non aver letto il libro di Hayek, e cioè *The Road to Serfdom* un libro che «negli Stati Uniti è molto letto e discusso, ma che viene elogiato principalmente dai difensori della libera impresa e del capitalismo sfrenato, mentre tutte le persone di sinistra lo considerano un libro reazionario». Nel seguito della lettera Carnap fa presente di aver richiamato l'attenzione di tutti i membri del Dipartimento e dei giovani docenti di scienze sociali sul libro – un'opera che «provocherà vivaci polemiche» e che «incontrerà la forte contrarietà della maggior parte dei filosofi, soprattutto a causa della demistificazione di Platone». Ma questo – prosegue Carnap – «non importa. Infatti, per il Suo libro è ora più importante trovare risonanza che trovare consenso».

Non passa molto tempo e il 25 aprile del 1946 Popper risponde a Carnap dicendogli di essere grato ad Hayek se non altro perché fu proprio Hayek, insieme ad Herbert Read, a fare il possibile per trovare l'editore per *La società aperta*. Popper dichiara che quando scrisse il suo libro conosceva di Hayek soltanto il saggio *Freedom and the Economic System* dove si teorizza una «pianificazione per la libertà». In seguito, Popper viene a conoscenza de *La via della schiavitù* e di «molti altri eccellenti articoli» di Hayek, e confessa di «aver imparato molto da lui». In ogni caso, quel che sta a cuore a Popper è sfatare l'idea che Hayek sia un “reazionario”. «Hayek – scrive Popper – prova certamente a dimostrare i pericoli del “socialismo” e in particolare del tentativo utopistico di far funzionare una società senza un mercato. Ma non è certamente un difensore del capitalismo sfrenato. Al contrario egli insiste sul bisogno di un sistema di “previdenza sociale”, di una politica anticiclica, ecc. Purtroppo è assolutamente vero che tutte le persone di sinistra lo considerano reazionario, o almeno la maggior parte. Ma la maggior parte di loro sono fin troppo disposti a sacrificare ogni controllo democratico sui governanti, se solo quei governanti sono sufficientemente di sinistra. Che siano scandalizzati dal fatto che qualcuno sottolinei che la democrazia politica è l'unico mezzo conosciuto per impedire ai governanti, benevoli o meno, di fare qualunque cosa desiderino, è una delle cose tristi del nostro tempo antirazionalistico». Popper conclude la sua lettera con queste parole: «Hayek, che avevo visto solo quattro o cinque volte prima, è stato davvero meraviglioso nei miei confronti per aver ripetutamente contattato vari editori e le persone qui alla London School of Economics mi hanno fatto capire che è sempre stato così. Il suo interesse per il mio libro era principalmente dovuto al fatto che anche lui sperava in una base comune di discussione per socialisti e liberali».

4. Una domanda di Carnap a Popper: “In quale misura Lei è ancora socialista?”

Dal 25 aprile 1946 al 17 novembre dello stesso anno Carnap torna sulla questione “socialismo contro capitalismo”: «Ho letto con grandissimo interesse i Suoi articoli sullo storicismo. E ora li faccio circolare fra gli amici che sono interessati a questi problemi. Tuttavia da questi articoli, più che dai libri, non riesco a capire chiaramente la Sua posizione su un punto che mi interessa moltissimo: ossia se o in quale misura Lei si considera ancora un socialista. Da alcune formulazioni negli articoli, sembrerebbe che Lei ha abbandonato il socialismo, ma non è affatto chiaro. Nella Sua lettera parla della speranza per una comune base di discussione per socialisti e liberali. A quale dei due gruppi Lei appartiene?». Questa è la domanda di fondo che

Carnap pone a Popper, mentre gli fa sapere di aver incontrato e parlato con Hayek a Chicago: «Poiché non conoscevo il suo libro, non ho parlato con lui direttamente di questi problemi, ma gli ho chiesto personalmente di Lei e della Sua posizione politica. È sembrato piuttosto sorpreso di sapere che Lei è stato un socialdemocratico a Vienna; non sembrava credere che ora Lei si possa considerare un socialista. Naturalmente mi rendo conto che Lei potrebbe trovare difficile descrivere la Sua posizione in maniera adeguata in termini di un concetto inesatto come quello di “socialismo”. Di conseguenza, mi lasci porre la domanda in questi termini: sarebbe Lei d'accordo con me nel credere che sia necessario trasferire almeno la maggior parte dei mezzi di produzione dalle mani private a quelle pubbliche? Io penso che un tale trasferimento non sia affatto incompatibile con quella che Lei chiama “ingegneria sociale”».

In realtà, al fine di descrivere una posizione politica «seria e responsabile» Popper – nella risposta a Carnap datata il 6 gennaio del 1947 – dichiara che non gli sembrano adatti termini come “socialismo” e “capitalismo”. Con la maggior parte dei socialisti, Popper afferma di condividere le seguenti idee:

«(1) C'è bisogno di una maggiore uguaglianza dei redditi rispetto a quella esistente in tutti gli Stati che conosco (con la possibile eccezione della Nuova Zelanda)

(2) C'è bisogno di esperimenti ragionevolmente coraggiosi, ma *critici*, nella sfera politica ed economica.

(3) Non vedo perché tali esperimenti non potrebbero arrivare fino all'esperimento della “socializzazione dei mezzi di produzione”, *a patto che* (a) vengano apertamente affrontati i considerevoli e seri pericoli sollevati da tali esperimenti e vengano adottati i mezzi per farvi fronte, (b) venga abbandonata la mistica e ingenua idea che la socializzazione sia una sorta di panacea. È in questi punti (a) e (b) che mi discosto dalla maggior parte dei socialisti.

(4) Credo inoltre, con la maggior parte dei socialisti, che alcuni interessi economici possano intromettersi nella politica in un modo molto pericoloso e che, per porre freno a queste influenze, dovrebbero essere adottati mezzi energici (arrivando persino alla socializzazione, se questa si dovesse dimostrare auspicabile). Credo inoltre nella necessità di fare qualcosa di drastico riguardo ai monopoli. (Nel caso di monopoli che non possono essere spezzati, sono anche fortemente favorevole a una sorta di socializzazione.)».

Ed ecco il disaccordo di Popper con la maggior parte dei socialisti: «Non credo che esista una panacea in politica. Credo che in un'economia socializzata (a) ci *potrebbero* essere differenze di reddito maggiori di quelle attuali; (b) ci potrebbe essere uno sfruttamento peggiore di quello attuale, dato che lo sfruttamento equivale a un abuso del potere economico e la socializzazione significa accumulazione di potere economico; (c) ci potrebbe tranquillamente essere un'interferenza nella politica, da parte delle persone economicamente potenti, maggiore di quella attuale; (d) ci potrebbe essere una quantità di controllo del *pensiero*, da parte delle persone economicamente e politicamente potenti, maggiore di quella attuale». In altri termini, Popper si dichiara convinto che la socializzazione *può* peggiorare le cose piuttosto che migliorarle; e ciò mentre «pochi socialisti sono sufficientemente critici e distaccati da essere disposti a prendere in considerazione queste possibilità» – possibilità di «pericoli molto reali» e «non solo possibilità astratte». Detto diversamente: «Non sono né a favore della socializzazione né contro. Mi rendo conto che la socializzazione potrebbe migliorare determinate questioni ma potrebbe anche peggiorarle. Tutto dipende da come si affrontano queste cose. Temo che i socialisti, in generale, non si rendano conto di questi pericoli e quindi affrontino queste cose in un modo che può provocare disastri».

Quel che Popper raccomanda a Carnap è che, in ambito politico, si deve essere «meno religiosi e più concreti»: «Il socialismo attuale è per la gran parte un movimento messianico e religioso – il sogno del paradiso sulla terra, una conseguenza dell'effetto stressante della civiltà e del paradiso perduto dell'organizzazione tribale. Ma ha cose molto buone al suo interno: l'idea che le cose *debbano* e *possano* essere migliorate e l'apertura alla sperimentazione e alla scienza – anche se la disponibilità scientifica ad abbandonare le credenze a cui si è affezionati non viene quasi mai capita dai socialisti. (In generale la loro fede nella scienza non è nient'altro che un progressismo darwinista o un ingenuo e volgare evolucionismo.) È questo elemento estetico, utopico e messianico del socialismo che è il suo pericolo principale e che lo spinge così facilmente in una direzione totalitaria». Riassumendo queste sue considerazioni, Popper esprime l'opinione «che le filosofie politiche del socialismo e del liberalismo che abbiamo ereditato dal XIX secolo siano francamente troppo semplici e troppo ingenui». Ed ecco il punto nodale delle argomentazioni di Popper: «Condivido totalmente [...] le convinzioni dei liberali che la libertà sia la cosa più importante in campo politico. Ma sono convinto che la libertà non possa essere conservata senza migliorare la giustizia distributiva, vale a dire senza aumentare l'uguaglianza economica». Sta qui, dunque, la ragione per cui «dobbiamo abbandonare le credenze dogmatiche e semireligiose in questo campo e dobbiamo provare a raggiungere un atteggiamento più razionale. E questo potrebbe essere condiviso dai liberali e dai socialisti».

“Molto interessato” a queste spiegazioni da parte di Popper, Carnap, in una lettera del 27 maggio 1947, gli dice di essere «totalmente d'accordo» con lui sul fatto che «il pensiero politico e l'attività politica dovrebbero basarsi su di un pensiero concreto e meditato». Ma aggiunge che, a suo avviso, «non è possibile basare un movimento politico, che cerchi di essere un movimento di massa, solo su argomenti razionali. Penso che l'appello emotivo e quello che Lei correttamente chiama una sorta di atteggiamento religioso siano psicologicamente necessari». In fondo, quel che va notato è che se Popper faceva presenti a Carnap i pericoli che la socializzazione dei mezzi di produzione avrebbe comportato per la libertà, Carnap temeva gli stessi pericoli impliciti in un sistema capitalistico con «una concentrazione di potere non sufficientemente limitato o regolato nelle mani di un individuo o di un gruppo».

